

## DA FRANCESCO ALLE STIMATE

Tre tappe in libreria

ROBERTO LAMBERTINI

### Tesori nascosti

**N**ella sovrabbondante offerta che continua - e forse è anche un bene - a caratterizzare il nostro mercato librario, non è difficile che sfuggano piccoli tesori. Accanto agli accattivanti titoli dei teologi di grido, ai veri e propri instant-books costruiti dalle/sulle figure religiose del momento, quasi sommerso da una saggistica tanto proba quanto spesso ripetitiva, sono scarse le probabilità che l'occhio del lettore anche interessato si fermi su di un librettino intitolato *Seguire Gesù povero*, a firma di Giovanni Miccoli.

Ci vuole forse qualche informazione non disponibile proprio a tutti (per esempio sapere che Miccoli - a dispetto del suo stile alieno dal protagonismo - è uno dei più importanti esperti di storia francescana), per aspettarsi qualcosa di più che un ennesimo volumetto devozionale sul santo di Assisi. E se l'editore, Qiqiaon della Comunità di Bose<sup>1</sup>, può insinuare qualche prudenza rispetto a quella conclusione affrettata, non è detto che aiuti - di primo acchito - la riproduzione in copertina del Francesco che si asciuga le lacrime, dalla famosa copia su tela del Convento di Greccio.

Già la lettura delle prime pagine non può che ribaltare l'impressione: riconoscendo la prosa robusta dello storico, non mancherà addirittura chi - avendo invece fatto l'acquisto per cercare rifugio nelle tranquille acque dell'edificazione - penserà bene richiuderlo immediatamente e rivolgersi a qualche più vulgata biografia del santo.

<sup>1</sup> Il saggio di Miccoli risale, nella prima versione, non pensata per un pubblico più vasto, al 1983 («Studi medievali», s. III, 24 (1983), pp. 17-73), ma si può leggere, aggiornato, anche in GIOVANNI MICCOLI, *Francesco d'Assisi. Realtà e memoria di un'esperienza cristiana*, Einaudi, Torino 1991, insieme ad altri preziosi contributi dell'autore su Francesco.

### Ricominciare dal Testamento

Sia l'acquirente sospettoso sia il lettore troppo fedele al genere agiografico contemporaneo hanno perso qualcosa. Senz'altro l'occasione per assaporare il gusto di andare incontro a Francesco prendendo le mosse - una volta tanto - non da questo o quell'altro aspetto della sua figura (la povertà, l'amore per la natura ecc.) e neppure da una delle numerose immagini che ne produsse il Medioevo stesso (tra le quali quella tramandataci dai Fioretti si caratterizza tra l'altro per essere assai tarda, senz'altro di un secolo posteriore alla sua morte). La scommessa di Miccoli è quella di riuscire ad afferrare la storicità dell'esperienza di Francesco a partire - in primo luogo - da quello che ne ha scritto lui stesso.

Al primo posto sta il *Testamento*, questo breve ed intensissimo scritto, composto nell'imminenza della morte, in cui Francesco rievoca in un appassionato compendio la propria esperienza cristiana; ad esso Miccoli rivendica - con argomenti persuasivi - un ruolo centrale in ogni tentativo di ricostruzione di quanto il santo d'Assisi ha sentito e pensato del proprio cammino. Con scelta molto opportuna, quindi, questo testo è pubblicato con la traduzione italiana a fronte, ad opera di Clara Gennaro, in appendice al volumetto. Oltre al *Testamento*, gli altri scritti di Francesco, le sue lettere, le sue preghiere, le sue ammonizioni ed ammaestramenti ai frati: per cercare di comprendere quel poco di Francesco che ci è ancora attingibile (molto, come gran parte di tutto ciò che è passato, non è più afferrabile) bisogna mettere tra parentesi, almeno per un attimo, i molti discorsi su Francesco ed ascoltare quanto egli stesso ha da dirci.

### La "logica" dell'Incarnazione

Il *Testamento* rievoca una conversione, il cui esito è un ribaltamento dei valori, con la decisione, conseguente, "di uscire dal mondo". Francesco riconosce di aver ricevuto in dono la fede, che è fede nell'azione salvifica di Cristo che si perpetua negli aspetti visibili della comunità cristiana: il sacerdozio ministeriale, i sacramenti, gli stessi edifici di culto. Richiama quelle che sente come caratteristiche essenziali dello stile di vita che ne è scaturito, diventando "regola" per sé ed i suoi frati.

Alla ricerca dei nuclei portanti dell'esperienza religiosa di Francesco, lo storico Miccoli non può che additare la meditazione sull'Incarnazione. La sequela di Cristo è essenzialmente la scelta di percorrere la via tracciata dal Verbo che non disdegna di umiliarsi nel nascere dal seno di una donna, in una

scelta di donazione che, in uno sviluppo coerente (di qui l'uso del termine "logica"), porta fino al Calvario. Questa prospettiva costituisce la chiave di lettura privilegiata dei modi in cui Francesco concretizzò il suo proposito di seguire Cristo: obbedienza e povertà.

## Lontano dal potere

Inscritta nella prospettiva del Dio che si è "svuotato" fino a farsi uomo, l'obbedienza di Francesco non rimane racchiusa nell'ambito dell'ottemperanza alle prescrizioni dell'autorità legittima o agli ordini del superiore, ma travolge questi argini, dilatandosi in un vero e proprio atteggiamento esistenziale. E' scelta di sottomissione a tutti, di minorità, intesa come rinuncia metodica e volontaria ad esercitare poteri di guida o di coercizione sugli altri uomini. La difficile logica dell'Incarnazione esige che si abiti nella storia, ma senza volerla "prendere in mano". Seguire Cristo, radicalmente alternativo a questo mondo, porta a testimoniare qui ed ora sulla terra con un atteggiamento di gratuità senza condizioni, che non rivendica, non reclama, ma accetta. Una sua lettera invita a rinunciare perfino a volere che gli altri siano cristiani migliori. Una tale rinuncia vale di più delle privazioni della vita eremitica, assicura Francesco, che fornirà una plastica rappresentazione di questo principio nella parabola della vera e perfetta letizia, dove alla realizzazione delle più giuste aspirazioni (affermazione dell'Ordine in tutta la Cristianità, conversione degli infedeli) è contrapposta - in senso paradossalmente positivo - la dura esperienza dell'essere scacciato dai suoi stessi frati.

La povertà diviene così un modo concreto di vivere quest'obbedienza, incarnata nelle specifiche situazioni di una società. Nella società medievale, i poveri, tali perché privi di mezzi di sostentamento, ma anche di difesa, sono gli "obbedienti" per definizione. Una radicale scelta di obbedienza finisce per significare una condivisione della loro situazione di vita. Per quanto ricca di una lunga tradizione monastica, la povertà in Francesco assume una valenza particolare: la radicale "solidarietà" con gli ultimi, così ben espressa dal ripetuto invito, presente nei suoi scritti, a fare "come gli altri poveri". La rinuncia al denaro ed alla ricchezza è soprattutto consapevole tentativo di evitare che le comunità dei frati, attraverso percorsi facilmente immaginabili, si allontanino da questo loro stato di minorità, acquistando una posizione di preminenza sugli altri: "la scelta di povertà costituisce una scelta radicalmente alternativa ai comportamenti e alle linee di movimento operanti nella storia" - osserva Miccoli.

## Essere segno

Conosco bene - per essere in fondo uno di loro, nonostante la dura disciplina di storico cui cerco invano di sottopormi - lettori che di fronte a queste parole si sentono "ardere il cuore nel petto": obbedienza non come acquiescenza all'ordine esistente, ma come gratuita disponibilità verso tutti; povertà come rinuncia agli strumenti dell'autoaffermazione, fosse anche in nome degli ideali più grandi.

Sembra di avere finalmente trovate parole che diano ragione, seppure solo in parte, della forza attrattiva che emana da Francesco. Nello stesso momento, però, s'affollano alla mente le domande sul destino che la Storia ha riservato a quella novità: istituzionalizzazione, realismo, ma anche "tradimento", decadenza, sono i concetti che spesso si collegano ad un'immagine assai diffusa delle vicende del francescanesimo dopo Francesco.

Anche su questo terreno scivoloso di un tema che inquieta da lunghissimo tempo la storiografia francescana, ma non solo, Miccoli sa offrire punti di riferimento. Ben consapevoli del fatto che lo stesso Francesco manifestò dissensi, anche radicali, nei confronti di tendenze che con gli anni s'andarono affermando nell'Ordine, bisogna liberarsi di opposti clichés che per troppo tempo hanno "inquinato" la riflessione. Francesco non fu né il ribelle mancato che con abili sotterfugi la "Chiesa istituzionale" riuscì, nonostante le sue resistenze, a rendere innocuo, né il santo un po' astratto che negli ultimi anni non voleva risolversi a comprendere le necessità dell'organizzazione di un grande Ordine. Piuttosto, consapevole difensore dell'originalità della propria scelta ed insieme obbediente alla Chiesa, volle alla fine accettare anche che la comunità da lui fondata prendesse vie diverse da quelle immediatamente consone alla sua intuizione religiosa, proprio perciò conscio che alla radice della propria scelta c'era la rinuncia ad imporre se stesso - foss'anche nelle vesti di "contestatore" - ai propri fratelli. Non poteva fare altro che costituire, con la propria vita, un segno: altri progetti avrebbero comportato l'adottare "logiche" diverse da quella della croce. Questa presa di coscienza, è quasi ovvio, non fu tanto il risultato di una riflessione intellettuale quanto il frutto di una grande sofferenza spirituale. Con cautela Miccoli suggerisce di vedere nella "grande tentazione" di Francesco di cui narrano le fonti, proprio l'espressione del travaglio interiore connesso alla difficoltà del rapporto con i propri frati.

L'evento delle stimmate, suggello ed insieme risoluzione di quella crisi, potrebbe quindi esser stato vissuto da Francesco stesso come conferma che la sequela del Cristo incarnato si completa nel mistero della Croce.

## E intorno a Francesco?

Un altro libro, piccolo solo nel formato, si conclude con una riflessione sulle stimmate, anche qui considerate nella prospettiva del non facile rapporto tra Francesco ed i suoi: *Intorno a Frate Francesco*, di Grado Giovanni Merlo<sup>2</sup>. Merlo valorizza in modo persuasivo tutti gli indizi che possono far pensare che l'evento delle stimmate sia da collocarsi alla fine di una crisi, segnata dall'isolamento rispetto ai frati, da difficoltà di rapporto, ed infine da quella "grande tentazione", che forse era quella di "rompere" pubblicamente con l'Ordine da lui fondato. Dall'altra parte, il compiersi dell'esperienza avrebbe segnato un mutamento nell'atteggiamento di Francesco: sarebbe sceso diverso dalla Verna, pronto a soffrire nel rapporto con i frati, ma consapevole che questo era il suo Golgota. Non più in crisi ed incerto, dunque, ma "pacificato" con la sua vocazione e le sue tensioni, sarebbe il Francesco che avrebbe poi trovato le pacate ma forti parole del *Testamento*.

Già da queste prime annotazioni risulta come sia stata felice la scelta del titolo di questo volume - al di là della voluta polisemia di "intorno" - perché in esso è compendiato con efficacia uno dei temi che più stanno a cuore a questo vivace medievista, storico della Chiesa e dei movimenti ereticali. Sia che discuta dell'esperienza della storiografia francescana del dopoguerra, sia che si confronti appassionatamente con Miccoli, sia, infine, che si interroghi sui primi seguaci dell'Assisiense, al centro del suo interesse sta la persuasione che per comprendere Francesco nella storia è necessario considerare il santo d'Assisi non da solo, ma nel contesto del vitale ancorché non facile rapporto con i suoi frati.

Il *Testamento* è una chiave insostituibile per attingere ai sentimenti ed alle persuasioni maturate da Francesco sul limitare della sua esperienza di vita. Ma quello che il santo ha potuto sentire e comprendere di sé - suggerisce Merlo - non è che uno degli elementi rilevanti per lo storico. Come dire che quello che Francesco ha creduto e voluto essere non esaurisce quello che egli ha potuto essere "per gli altri", in particolare per i suoi compagni ed i suoi frati. Quello che "gli altri" hanno potuto trovare in Francesco, il modo in cui ne hanno accolto la figura e l'hanno fatta propria dipendeva a sua volta da quello che essi a loro volta erano, dal patrimonio di sensibilità e di idee che li animava. D'altra parte, se l'esperienza religiosa di Francesco ha conosciuto una storia, se, come pare, ha avuto uno sviluppo, non è rimasta sempre uguale a se stessa.

<sup>2</sup> GRADO GIOVANNI MERLO, *Intorno a Frate Francesco*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 1993. Dei quattro saggi che compongono il volume, uno consiste in una serrata discussione del *Francesco d'Assisi* di Miccoli ricordato nella nota precedente.

sa, ciò è accaduto nel contesto di un "dialogo", non importa quanto tormentato, con altri, e con i frati in primo luogo.

In fondo, il ruolo storico svolto da Francesco dipende molto anche da questo incontro. Per quanto si tratti di una ricerca difficile, quindi, lo storico non può rinunciare a cercare di conoscere il meglio possibile chi stava "intorno a Francesco". In questo modo, fatti propri i risultati di Miccoli, si potrà andare ancora più avanti del semplice confronto tra particolarissima sensibilità religiosa di Francesco ed alcune strade percorse poi dai suoi confratelli, per spingersi ad indagare che cosa, comunque, abbia portato tante diversità a riunirsi sotto un segno comune. Se Francesco ha probabilmente inteso essere null'altro che un *segno*, la sua esperienza singolarissima è poi stata presa a modello, per costruire una o forse addirittura più proposte di presenza nella Cristianità del tempo. Il significato storico del santo d'Assisi deborda anche dalla coscienza soggettiva, per quanto profonda, che egli giunse ad averne, per entrare a far parte di un giuoco ancora più grande, quello degli uomini che cercarono di interpretare ed imitare la sua esperienza.

## Lo "scandalo" delle stimmate

Non è un paradosso affermare che questi due piccoli libretti possono fungere molto bene da introduzione ad un poderoso volume francescano che invece non ha potuto passare inosservato, trovando eco anche nelle pagine culturali dei quotidiani: *Francesco e l'invenzione delle stimmate*, di Chiara Frugoni<sup>3</sup>. Indubitabile la maestria dell'autrice, nel suo scorrere tra fonti scritte e figurative; ricca, quasi travolgente la messe di immagini analizzate e messe a disposizione del lettore. Affascinante, infine, la storia della progressiva "costruzione" (forse più ancora che invenzione) del miracolo delle stimmate, dall'evento misterioso della Verna, gelosamente tenuto segreto da Francesco, alla lettera dai toni trionfali di Frate Elia, alla misurata testimonianza di Frate Leone, per finire con lo sforzo interpretativo dei biografi, da Tommaso da Celano a Bonaventura. Ciò che poteva apparire come "un fatto" si trasforma in un evento non facilmente afferrabile, attorno al quale si sono depositate innumerevoli stratificazioni interpretative. Ancora più nuova la storia parallela dei modelli iconologici, da Bonaventura Berlinghieri all'originale sintesi di Giotto: ne emerge la grande forza interpretativa delle immagini, in un rapporto vivace e complesso con le fonti scritte.

<sup>3</sup> CHIARA FRUGONI, *Francesco e l'invenzione delle stimmate. Una storia per parole e immagini fino a Bonaventura e Giotto*, Einaudi, Torino 1993.

Il fascino di queste vicende sta anche nel fatto che in esse emerge una ricorrente difficoltà ad interpretare l'evento delle stimmate, che si è configurato ben presto come una novità inquietante: in contrasto con l'entusiasmo di Elia, la Frugoni ricorda con pertinenza le incertezze della Curia, la persistenza di opposizioni tra clero e laici, l'esistenza di alcune perplessità anche all'interno dell'Ordine. E' come se i francescani fossero percorsi da una tensione irrisolta tra due poli: da una parte, l'attrazione nei confronti di un miracolo che comunque legittimava indiscutibilmente l'altissima santità di Francesco, dall'altra una sorta di senso di vertigine di fronte al carattere estremo dell'evento, che avvicinando così fortemente Francesco a Cristo confinava pericolosamente con la blasfemia. Intorno all'Ordine, poi, una Cristianità percorsa da entusiasmi, ma anche da diffidenze e perfino dal desiderio di sottrarre ai Minori il privilegio del grande miracolo.

Detto anche solo questo - lasciando al lettore il piacere delle scoperte riservategli dal testo della Frugoni - risulta da sé quanto fuorviante sarebbe una lettura, pur proposta da qualche recensore, secondo la quale questo libro svelerebbe un ennesimo tradimento perpetrato ai danni di Francesco ad opera dei suoi stessi seguaci. Ben più rilevante è constatare il sovrapporsi di letture, l'arricchirsi ed il precisarsi dei motivi, gli slittamenti di significato, in particolare il progressivo imporsi del tema dell'identificazione fisica con il Cristo sofferente, rispetto ad altri registri pure potenzialmente contenuti nell'evento della Verna. Nei diversi tentativi di interpretazione e ricostruzione, variamente legati ai "programmi" ispiratori dei vari biografi del Santo e dei loro committenti, quello che colpisce in modo più duraturo non è tanto la distanza tra queste letture e la coscienza personale che Francesco ebbe delle stimmate, tra l'altro così difficile da determinare con precisione (come emerge anche dal sottile tentativo operato dalla Frugoni), dal momento che egli stesso ne tacque completamente. Piuttosto, va rimarcato che anche questa vicenda - che agli occhi di tanti nostri contemporanei costituisce uno degli elementi più devozionali di una immagine di Francesco come santo "tradizionale" e rassicurante - si rivela invece, paragonata al momento della sua genesi storica, un ulteriore capitolo della faticosa ed insieme incompiuta opera di interpretazione di Francesco da parte dei suoi "eredi".

Il bel libro della Frugoni ci mostra ancora una volta che Francesco è stato in primo luogo per il suo Ordine una figura scomoda ma insieme irrinunciabile, apparentemente facile da manipolare ma in verità quasi impossibile da rinchiudere in un'interpretazione univoca e definitiva. Si potrebbe dire che il santo d'Assisi abbia impresso il proprio sigillo sui propri seguaci, che ne hanno sì offerto svariate letture, più o meno accettabili dalla nostra sensibilità storica, ma non se ne sono mai potuti liberare, perché ne andava del senso della loro esistenza: Francesco era insieme il segno distintivo, il vessillo della propria grandezza e la dolorosa, inguaribile ferita. ■